

CARTOLINE MILITARI DA COLLEZIONE

European Military Press Agency

**SECONDA GUERRA MONDIALE:
COMBATTENTI IN AFRICA SETTENTRIONALE
IL REGGIMENTO GG.FF.
LE TRUPPE COLONIALI**



CAPO BON 13 MAGGIO 1943, LA RESA DEGLI INVINCIBILI

Mezzo secolo fa su un'angusta lingua di terra della Tunisia, gli ultimi soldati d'Italia in Africa cedevano le armi dopo aver scritto pagine di eroismo di Massimo Zamorani (da "Il Giornale")

Sospinti con le spalle al mare entro l'angusta lingua di terra di Capo Bon, in Tunisia, lunga 60 chilometri e larga venti, cinquant'anni fa gli ultimi soldati d'Italia in terra d'Africa cedevano le armi a conclusione di una campagna durata 34 mesi. Tra la sponda settentrionale africana e la madrepatria non c'era ormai più che la piccola Isola di Pantelleria, baluardo fragile come una coppa di cristallo, incapace di opporre una vera resistenza all'invasione. Era il principio della fine.

Sulla linea di Enfidaville, stabilizzata il 30 aprile la 1ª Armata italotedesca aveva resistito per dodici giorni. Due divisioni germaniche: la 90ª e la 164ª; quattro italiane: Trieste, Spezia, Pistoia, Giovani Fascisti e un reparto dell'Aeronautica. Piloti e avieri, in mancanza di aeroplani, combattevano come fanti: moschetto e bombe a mano. Erano divisioni striminzite: 35 battaglioni di scarsi effettivi contro 70 britannici inquadrati in quattro divisioni di fanteria e due corazzate, più una brigata. In quanto a mezzi gli Inglesi disponevano di 620 carri contro 94 italotedeschi, di 192 blindati contro 66, di 708 cannoni contro 680. Intanto si era fatta sotto anche la 5ª Armata americana (sbarcata nell'Africa settentrionale francese l'8 novembre 1942) attestata sulla sinistra dell'8ª britannica.

Tra il 5 e il 6 maggio erano stati proprio gli americani a entrare a Tunisi e a Biserta, dopo che i carristi tedeschi della Goering avevano sferrato un disperato attacco che inizialmente aveva ottenuto qualche successo ma in un secondo tempo si era sfaldato in una miriade di scontri conclusi malamente per i germanici con irrimediabili perdite di uomini e mezzi. Dopo la caduta di Tunisi i superstiti della 1ª Armata del generale Giovanni Messe e della 5ª germanica di von Vaerst erano ormai accatastati nel culdisacco di Capo Bon: mare a tergo a ponente e a levante, un muro di fuoco e acciaio di fronte. Dieci battaglioni distrutti, dissolti, e il fatto che anche la 4ª Divisione indiana, la 2ª neozelandese, la 51ª britannica avessero subito gravissime perdite nella prima battaglia di Enfidaville non valeva a rendere la situazione migliore.

Il 2 maggio gli italotedeschi non disponevano che di mezza giornata di carburante; esaurite le munizioni dell'artiglieria, controcarro inclusa. Il sistema di trasmissioni era distrutto il 4 maggio: i messaggi venivano ormai affidati a qualche motociclista o a portaordini a piedi.

Il 9 maggio il generale von Vaerst invia parlamentari al comando della 5ª Armata americana e il generale Omar Bradley accetta la resa. Nello stesso giorno l'8ª Armata britannica scatena verso Nord un colpo d'ariete che nelle intenzioni dovrebbe essere definitivo, ma la divisione Giovani Fascisti e la 90ª germanica resistono, abbarbicata alla roccia. Tre pattuglie di giovani fascisti, al comando del tenente Baroni, riconquistano all'arma bianca quota 141, posizione chiave, e i bersaglieri del X Battaglione con fulminea azione si impadroniscono di quota 130. Tre volontari, catturati dagli inglesi, vengono ammazzati a raffiche di Thompson.

Alle 18 del giorno successivo il generale Jurgen von Arnim, comandante il Gruppo d'Armata italotedesco, si arrende e lascia alla 1ª Armata italiana libertà di decisione.

Senza viveri, senza munizioni, senza protezione aerea, senza il supporto dei carri e il sostegno dei cannoni, sottoposti al continuo bombardamento dell'artiglieria e ai devastanti assalti dei cacciabombardieri, gli uomini dei capisaldi, trincerati dietro ripari di sassi, aspettano gli attacchi britannici, armi alla mano e occhi sbarrati. I carri Sherman procedono faticosamente, cercando un varco tra gli ostacoli di roccia, si muovono con difficoltà su piste strette e maltracciate, ma avanzano metro su metro, sotto la copertura della loro aeronautica.

Le posizioni italotedesche sono isolate, circondate. Alle 17.30 del 12 maggio la 90ª divisione leggera germanica, protagonista indomita di tutti i combattimenti nel deserto dal marzo 1941, si arrende ai britannici. Allora accade un fatto straordinario: il II Battaglione Giovani Fascisti del capitano Baldassari occupa le posizioni evacuate dai tedeschi e vi si attesta. Gli inglesi si scatenano: partono all'attacco della linea abbandonata dai germanici e difesa dagli italiani. Vengono respinti, chiedono l'intervento

dei cacciabombardieri che martellano vigorosamente quelle miserabili buche protette da mucchi di sassi. Ritenendo che l'intervento degli aerei abbia ammorbido le difese, gli inglesi ripartono applicando la classica formula tattica della guerra del deserto: carri armati misti a fanteria. Gli uni proteggono l'altra e viceversa. Ancora una volta vengono bloccati davanti alle posizioni e non passano.

Grottesco di guerra: mentre italiani e neozelandesi si scannano per impadronirsi di un'infingarda collinetta di sasso, già da un'ora e mezzo è pervenuto da Roma al comando di Messe l'ordine di cessare il fuoco e i parlamentari italiani hanno raggiunto Enfidaville per incontrarsi con i plenipotenziari britannici. Viene concordata una tregua.

Alle 12.30 del 13 maggio gli ufficiali inviati a trattare rientrano dal comando del X Corpo d'armata britannico e consegnano al generale Messe, che è stato promosso via radio maresciallo d'Italia, il documento con le condizioni di resa. È tutto finito. Alle 14 Giovanni Messe, accompagnato da due ufficiali inglesi, saluta i suoi collaboratori e si allontana. L'armata italotedesca nel volgere di poche ore è diventata un branco di prigionieri.

Il colonnello Sechi, comandante il reggimento Giovani Fascisti, fa in tempo a diramare ai battaglioni l'ultimo ordine del giorno: «Ufficiali, sottufficiali, volontari, ieri sera il generale Messe ha firmato la resa. È un'ora triste per il nostro reggimento, perché il nemico verrà a occupare quelle quote che mai avete perdute. Pertanto ordino che tutto il materiale sia distrutto e che i volontari si presentino con l'uniforme e la persona in ordine. Sono fiero d'essere stato il vostro comandante e voi siate orgogliosi perché nessuno vi ha vinto. In questa tristissima ora il nostro pensiero vada ai Caduti e alla Patria lontana. Viva l'Italia».

Il tricolore, issato per la prima volta in terra d'Africa sul promontorio di Buia che domina la baia di Assab, il 13 marzo 1870 (sei mesi e una settimana prima che a Roma) venne definitivamente ammainato il 13 maggio 1943 sulle petraie di Capo Bon. La vicenda africana dell'Italia era durata settantatre anni e due mesi.

CARTOLINE DI GUERRA PER L'AFRICA SETTENTRIONALE

A metà strada tra l'autobiografia grafica di un grande illustratore e il documentario storico-militare questo straordinario lavoro realizzato dalla European Military Press Agency (EMPA) si può definire la più completa raccolta di disegni sui soldati impegnati sul fronte dell'Africa Settentrionale, messa a disposizione delle cartoline.

I disegni sono di Sergio Bianchi Galangan e basta scorrerne alcuni per capire che il pittore visse in prima persona quell'epoca e quelle avventure. Direi che il tratto lievemente umoristico, caratterizzato e personale rende situazioni e tipi molto efficaci (può ricordare l'universo di Caccia Dominioni...).

Sono in fase di allestimento e saranno ufficialmente emessi a Militaria 1993 ben 12 cofanetti per un totale di 144 cartoline. Due cofanetti descriveranno con meticolosa sapienza le divise delle truppe coloniali, nove si occuperanno dei combattenti in quei territori, ritratti in momenti di guerra e di pace, a contatto con amici, nemici, alleati. Confidenza fraterna, pericolo, fatica, relax. Infine l'ultima serie di 12 cartoline è dedicata al reggimento dei GG.FF. Una bella "collana" di istanti che idealmente compongono un libro: la storia di tanti giovani che andarono a combattere lontano da casa.

Un grazie al Generale Piergiorgio Franzosi, curatore della grande manifestazione Militaria 1993, che ha reso possibile la realizzazione di questo fascicolo e la sua distribuzione gratuita a tutti i lettori.

Furio Arrasich

INDICE

Pag. 2
Capo Bon 13 Maggio 1943
di Massimo Zamorani
Pag. 3/6
Il Regio Corpo Truppe
Coloniali (Tripolitania,
Cirenaica, Eritrea, Somalia)
Pag. 7/14
I Combattenti in Africa
Settentrionale nella II
Guerra Mondiale
Pag. 15
Il Reggimento GG.FF.



REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI 1-2



1 SOMALIA – Marina



2 SOMALIA – Zaptié



3 SOMALIA – Fanteria/Bulucbasci



4 SOMALIA – Aereonautica



5 SOMALIA – Artiglieria



6 ERITREA – Fanteria



1 ERITREA – Fanteria



2 ERITREA – Fanteria



3 ERITREA – Artiglieria



4 ERITREA – Penne di falco



5 ERITREA P.A.I.
Ascari plotone scorta Viceré



6 LIBIA – Truppe coloniali ZAPTIE.
Scorta Governatore – Bournous
rosso con fiocchi e ornamenti
bianco argento – Barraccano bianco
sulla tachia granata sopra coccarda
– Sciabola dei Carabinieri a cavallo



1 LIBIA – Truppe coloniali SAVARI. Cavalleria irregolare dal 1912. Seguendo evoluzioni nell'uniforme della fanteria si può stabilire che i Savari avessero tachia rossa con fiocco bleu, fregio metallico dei cavalleggeri e poi dei palafrenieri. Fascia verde farmula verde con guarnizioni bianche.



2 LIBIA – Truppe coloniali P.A.I.. Dal 1939 oltre 700 ascari di Polizia poi unità operativa "Btg. Libico P.A.I. di manovra". Uniforme: tachia e sottotachia con fregio P.A.I. su coccarda-fascia azzurra. Cordelline azzurre, gambali, sandali o scarpe di cuoio. Giubba in panno bleu con nodi Savoia. Gradi su panno bleu. Armamento Pistola Beretta 9 corta. Moschetto 91 o mitra Beretta.



3 LIBIA – Truppe coloniali SPAHIS. Cavalieri del deserto che vennero impiegati come Guardie di Frontiera (1916). Gli Spahis si arruolavano con cavalli propri. Comunque il regolamento del 1929 prescrive: tachia – sottotachia bianca – fascia rossa farmula bleu – cartucciere cuoio naturale – moschetto 91 – barracano – fregio cavalleria coloniale.



4 LIBIA – Truppe coloniali SAHARIANI. Gruppi Sahariani – 1° con sede a Ghat e 2° con sede a Murzukbrach. Ebbero il 1° fascia scarlatta e il 2° verde con unico motto sui gagliardetti "Die nocteque vigilat". Ebbero uniforme interamente kaki.



5 LIBIA – Truppe coloniali MEHARISTI. Primi Reparti costituiti da Libici, Sudanesi, Tuaregh, Somali, Eritrei. Uniforme: Tachia bianca. Turbante – Giubba – Camicia – Pantaloni lunghi (Sirual) – Fascia distintivo-Scarpette (Speldri). Bournous bleu con guarnizioni rosse. Colori fasce: 1° = Rosso; 2° = Verde; 3° = Nero; 4° = Azzurro; 5° = Cremisi; 6° = Giallo Arancio; 7° = Scozzese



6 LIBIA – ARTIGLIERIA La 1ª batteria fu costituita a Bengasi nel 1912. Dal 1929 l'uniforme uguale alla fanteria con tachia e sottotachia – fregione metallo giallo – fregio art. montagna per le batterie someggiate o cammellate – Dal 1937 cappotto kaki – Per le sezioni Artiglieria Sahariana pantaloni, sirual, fascia giallo carico.



1 LIBIA – Truppe coloniali ZAPTIE.
Tachia e sottotachia bianca-granata con fiocco azzurro – nel 1939 stellette su alamari Balucbaschi



2 LIBIA – Truppe coloniali GUARDIA DI FINANZA.
Prime regolamentazioni nel 1926 – Tachia – Sottotachia con fiocco nero – Fregio G.d.F. – Fascia strisce verticali giallo-verde – Farmula verde con guarnizioni in giallo – Armamento moschetto sciabola baionetta e rivoltella. Nel 1942 una Compagnia Meharisti.



3 LIBIA – Truppe coloniali MARINA.
Dal 1930 la R. Marina arruola i libici (conferma annuale solo nel 1940). Si trova una legalizzazione sull'uniforme: tachia con sottotachia nastro nero con scritta in oro «R. Marina» – Fascia bleu – Solino con stellette regolamentari – Distintivi di categoria sul braccio o sopra i gradi.



4 LIBIA – Truppe coloniali FANTERIA.
Tachia rossa – sottotachia bianca – fregio per fanteria – fiocco bleu. VII Btg. dal 1940 "Buerat". Costituito nel 1913, disciolto nel 1930, ricostituito nel 1933, medaglia d'argento nel 1937 – Fascia a strisce verticali azzurro e cremisi. Farmula cremisi, guarnizioni azzurre e dopo il 1933 azzurra con guarnizioni cremisi.



5 LIBIA – Truppe coloniali PARACADUTISTI.
Il primo reparto organico di paracadutisti del R. Esercito Italiano fu un reparto coloniale, costituito nel marzo del 1939 dal Governatore della Libia Italo Balbo – utilizzato come Fanteria ordinaria nella Zona di Derna. Uniforme: fascia a strisce verticali bianche e azzurre. Tuta cachi con stellette. Armi individuali: moschetto 91 TS e pugnale della M.V.S.N.



6 SOMALIA – DUBAT.
Divenuti i più famosi soldati somali. Inizialmente "gogle" armati di Wetterly 70/87 e riuniti in "bande". Ogni banda formata di 90 uomini. Distintivi di grado, cordoncino al collo con due fiocchi: verdi per il Capo Comandante; rossi per i Capi; neri per i Sottocapi. Nel 1940 sono parificati alle truppe regolari.

AFRICANI, TEDESCHI E QUALCHE TIPO ITALIANO



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

- 1 Tenente insabbiato del Raggruppamento Sahariano.
- 5 Bulucbasci Meharista... su di noi la misericordia di Dio.
- 6 Il vigile Zaptiè segue il nostro su e giù sulla sua terra.
- 7 L'abbiamo liberato della sua pace e marcia con noi sino... alla prigionia.
- 8 Spahis... vecchi cavalieri del deserto... si persero nel vento della sconfitta.
- 9 Meharista. Dallo schermo di "Carovana Tripolitina" al nostro fianco fino alla fine.
- 10 Gli arditi "nell'aria" del Gen. Scattini.
- 11 Che cosa potrà festeggiare con quel pestifero sigaro? Non sarà forse una nuova arma segreta?
- 12 Camerata Riccardo (come dice il Boretti) benvenuto... c'è sabbia anche per te.

VITA AL CAMPO



Spidocchiata 1
 romantica... se
 la mamma e lei lo
 vedessero.
 Pronto intervento 2
 durante il ripiegamento.
 Cambio di... residenza. 3
 Pidocchio... dromo. 4
 Peccato non poter 5
 lanciare le parole
 enfatiche e retoriche dei
 giornalisti per fermare i
 carri avversari.
 Preparativi per la fuga 6
 in... città.
 Gli "impedimenta", di 7
 romana, scolastica
 memoria... si
 concretizzano in vero
 "impedimento".
 Uno dei falchi della... 8
 "GIGI 3 OSEI"
 Cambio di postazione... 9
 si trasloca!
 Rancio caldo... 10
 alla "base".
 Nel pensatoio... ci si 11
 può dedicare allo
 sforzo... culturale!
 Dopo la spidocchiata. Il 12
 Ten. Mattei non sa
 accettare... la goliardica
 esibizione da Cantiero e
 Bianchi.

LA POSTA E IL CONTATTO CON GLI INDIGENI



1



2



3



4



5



6



7



8



9

- 1 Quando il mercanteggiare è... conforto... al rancio.
- 2 Popolo di navigatori, di santi, di eroi ma anche di... amatori.
- 3 Mamma... quanta!!!
- 4 L'angelo bianco... provoca alta pressione.
- 5 La posta... amore, affetto... bugie, retorica ma pur sempre legame con la patria.
- 6 Arriverà la risposta?
- 8 Villaggio Berta... aria di paese, polenta, un'ombra... piedino... ma domani sarà ancora guerra...
- 9 Li chiamavamo... predoni... mentre predavamo, per esigenze e fame.
- 10 Lettera a lei... che non può capire quanto sia vivo e importante il suo ricordo...
- 11 Siwa, "assalto... o... sottomissione".
- 12 La carne urla i suoi diritti... ma anche il cappellano.



10



11



12

SOLDATI IN QUADRO ROMANTICO



Con l'asmatico... 1
sputafuoco... si va a
cercar rogne di
pattuglia.
Da buoni veneti 2
un"ombra" anche sotto
il sole d'Africa.
Maggio 1943... 3
vuote le giberne...
vuoto nel cuore, un
nodo alla gola...
lacrime d'uomini vinti
per altrui colpa.
Una nuova notte di 4
pattuglia...
Nei volontari delle 6
ultime pattuglie c'è la
tristezza dell'imminente
finale.
Arrivano i rinforzi. 7
I quattro rusteghi a 8
Medenine (Rizzoli,
Bianchi, Cantiero e
Rosi).
Incontro di compaesani 9
insabbiati.
Preghiera del 10
volontario... Dio dacci
oggi il carro che il
nostro 47/32 possa
fermare... o saranno
guai...
... I portatori d'acqua e 11
di sudore.
"Botti" di Natale e 12
Capodanno: le pallottole
non portavano solo la
morte ma anche
nostalgia di... festività.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

SCENE DI STORIA



- 1 25 Aprile '43 – Pasqua – unica coerenza la bontà paterna di papà Pallino.
- 2 E Chipa disse: “Voglio un cavallo bianco come Mussolini!”. Ma il Cap. Pasquali non l'applaudì.
- 3 Un “vecio” del Btg. S. Marco.
- 4 Baldo autiere sulla Balbia, ma appiedato.
- 5 La prima guardia del complemento.
- 8 “Sarete Arditi d'Armata ma dovrete dimostrare di essere veramente degni di chiamarvi Arditi”. Così disse il Gen. Messe.
- 9 Arrivano i complementi... altri... cuori contro i carri...
- 10 Il caporal maggiore “Rommellino” Cioci ha scelto, finalmente, la postazione...
- 11 13 Maggio '43 – I vincitori, ricacciati ancora una notte prima, colpirono ancora con le loro mine i vinti, sperarono di dividere... i soldati dai loro ufficiali... Ebbero la dignitosa risposta dei volontari che feriti, umilitati e prigionieri resero gli onori al loro comandante... papà Pallino.
- 12 13 Maggio 1943: la lotta si era conclusa, le armi tacevano, ma le mine colpirono ancora in un ultimo “a solo” senza applausi nel lamento dei feriti nel silenzio dei morti, era un 13 Maggio del 1943.

PRIGIONIERI, CONTATTO COL NEMICO



Armati e rivestiti da
prelevamenti a nemici e
alleati.

Uno del 3° REI
straniero ma non...
estraneo.

Dalla Scozia al suono
delle cornamuse si è poi
insabbiato nel gran...
finale.

Pasto caldo... con
formaggio inglese.

Si è sganciato a Bir
Akeim... per...

rimandare la cattura.

Per l'australiano la
guerra è finita.

Tommy potrà avere
nella sua tazza solo un
po' di caffè di cicoria.

Sceso dal Matilda ora
può sperare di rivedere
la sua Albionica...

Matilde.

Hai fatto l'indiano...
ma con poco successo.

Sport Britannico...
caccia ai portaordini.

I padri e i fratelli ci
avevano preceduti...
ora toccava a noi... ad
ardire e a marciare per
non marcire.



1



2



3



4



5



6



7



8



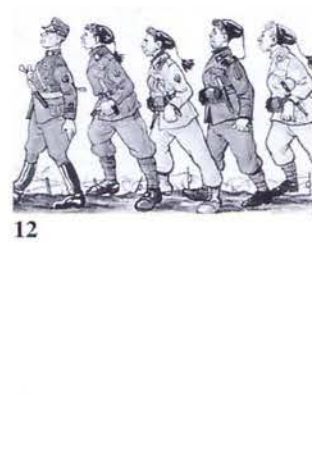
9



10



11



12

CARTELLI INDICATORI NEL DESERTO



- 1 ...Casco australiano, uose della S. Marco, scarpe dell'Afrika Korps... ma forza e fegato da Bersagliere dell'ottavo.
- 2 I leoni sono arrivati... ma malgrado il loro inno... non abbiamo vinto.
- 4 Uno del 31° "la v'è a pochi".
- 5 Materiale infinito per il tirocinio sanguinoso di un medico.
- 6 Logoro... lacero... stanco... ma ancora armato di sorriso.
- 8 Un elegante della P.A.I.
- 9 Uno della quinta...
- 10 Li chiamavamo la "terribile, territoriale" ma non più balilla come noi... mangiarono la loro razione di sabbia
- 11 Dal cielo dovevano lanciarsi... ma restarono abbarbicati alla babbia con e come i fanti.
- 12 Uno del Montemurro.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

LA NOTTE È FREDDA ANCHE IN AFRICA



Ascaro – Regio Corpo 2
Truppe Coloniali. 3
La notte è fredda anche
in Africa. 4
Volontario del Rgt. 5
GG.FF. 6
Volontario del Rgt. 7
GG.FF. 8
Un giovane... già 9
vecchio del Rgt. GG.FF. 10
In una pausa... si canta. 11
"Ghe xemo!" 12
Bottino insperato di
vino... profumi...
cavalli nel gioco della
guerra.
Nella notte, a giovanili 11
appetiti il conforto di
una "MILIT" e della
galletta.
Raffreddamento... 12
motori della Divisione
Corazzata.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



1



2



3



4



5



6



7



8



9

2ª SERIE REGGIMENTO GG.FF.



10



11



12

Cantando "Lugano bella"
(Il cofanetto contiene 12
cartoline di cui in questo
fascicolo non diamo le
riproduzioni).

15

5^a edizione

Militaria in Europa

*Mostra di collezionismo militare e
4° Raduno di mezzi storici militari
23 Ottobre - 7 Novembre 1993*



ingresso libero

*Museo della Civiltà Romana - Piazza G. Agnelli n. 10
Roma - Eur orario 09,00 - 19,00*